

Sibyl di William Kentridge in dialogo con le Sibille della Cona dei Lani

di Carmine Negro

“La vita è divisa in tre momenti: passato, presente, futuro. Di questi, il momento che stiamo vivendo è breve, quello che ancora dobbiamo vivere non è sicuro, quello che già abbiamo vissuto è certo.”¹

Per il filosofo, politico e drammaturgo romano Lucio Anneo Seneca, la vita può essere divisa in tre momenti: passato, presente e futuro. Il presente è breve, il futuro incerto, il passato sicuro. Ognuno consuma la propria vita e si tormenta per il desiderio del futuro e per la noia del presente. Così finiamo tutti con l’essere “semi liberi”, come si definì una volta Cicerone². Al tormento ed al desiderio di conoscere il futuro, dove ciascuno si aspetta di trascorrere il resto della propria vita è legato il mito delle Sibille, che nella mitologia greco-romana indicava le vergini dotate di virtù profetiche ispirate da un dio, solitamente Apol-

lo, in grado di fornire responsi e fare predizioni, quasi sempre in forma oscura o ambivalente. Secondo Varrone³ il nome Sibilla deriva dal greco ed in particolare da alcuni termini del dialetto eolico che indicavano come esse siano la “manifestazione della volontà (βουλὴν) divina (σιούς)”. Le sibille, nel mondo greco-romano, erano sacerdotesse vergini, ispirate dal dio, in genere Apollo, in grado di vaticinare il futuro. Le loro profezie erano da prendere sempre con molta cautela⁴ perché non sempre di facile interpretazione. La frase latina *ibis redibis non morieris in bello*, responso⁵ dato a un soldato che era passato a consultare l’oracolo sull’esito della propria missione, è di sicuro il più noto vaticinio di una Sibilla. La citazione, in quanto priva di punteggiatura, o di altro segno che suggerisca la posizione della pausa nel modo di leggerla, si presta a una doppia interpretazione in quanto facendo la pausa prima o dopo il *non*, la frase assume un significato diverso in particolare «*andrai, ritornerai, non morirai in guerra*», oppure «*andrai, non ritornerai, morirai in guerra*»⁶. Di queste profetesse, in grado di leggere tra le nebbie del futuro, parla Eraclito “La Sibilla con bocca invasata pronunzia cose tristi, senza ornamento né profumi, e attraversa con la sua voce migliaia d’anni per opera del nume”.⁷

1 Seneca, *De brevitate vitae*, 10, 2-5

2 Il termine di Cicerone *semiliber* “mezzo schiavo” o “libero a metà” è desunto dalla lettera *ad Atticum* XIII, 31,3. Cicerone in quella occasione aveva detto: “*abiciamus ista et semiliberi saltem simus*”, “lasciamo perdere queste cose e godiamo almeno della semilibertà che ci è concessa”. Seneca sarà stato colpito dall’aggettivo *semiliber* che evoca, per il filosofo, una situazione inaccettabile da parte del saggio la cui libertà interiore non può essere limitata da niente e da nessuno.

3 Lattanzio, scrittore cristiano del terzo / quarto secolo nella sua opera *Divinae Istitutiones* 1.6.2-3, riporta il brano relativo alle Sibille citando lo scrittore Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.)

4 Ancora oggi si usa dire di chi si esprime in modo criptico che “parla sibillino”.

5 Secondo alcune fonti attribuita ad un monaco cistercense, Alberico delle Tre Fontane, vissuto nel XIII secolo autore di un *Chronicon*, opera pubblicata per la prima volta da G. G. Leibniz nel secondo tomo di *Accessionum Historiarum* (https://books.google.it/books?id=rZx9tBpzv1QC&hl=it&source=gbs_similarbooks).

6 <https://www.treccani.it/vocabolario/ibis-redibis-non-morieris-in-bello/>

7 Dell’opera di Eraclito ci rimangono testimonianze e frammenti sparsi, in forma di aforismi oracolari. In un frammento fa difatti riferimento alla maniera di interpretare i responsi dell’oracolo di Apollo a Delfi:



William Kentridge - Sibyl 2020



Cona dei Lani

La possessione da parte del dio di queste creature è un motivo ricorrente. C'è una frase di Servio⁸, nel suo *Commentario all'Eneide*, nella quale viene data una descrizione poetica e delicata di cosa sia una Sibilla: *Sibylla dicitur omnis puella cuius pectus numen recipit*, ovvero si dice *Sibilla qualsiasi ragazza che abbia la capacità di accogliere un dio nel proprio petto*. Plutarco (46-125 d.C.), filosofo ed erudito greco, proconsole imperiale di Adriano, dal 105 uno dei due sacerdoti di Apollo al tempio di Delfi, nel suo trattato *De Fato* la fa parlare in prima persona e la definisce la “Signora dell’Occidente”. Più tardi, in epoca medioevale, la religione cristiana si appropria di questa figura pagana tanto da attribuirle la profezia della maternità divina di Maria. La Sibilla, in una celebre sequenza, attribuita a Tommaso da Celano, siede tra i grandi profeti biblici nel Giorno del Giudizio.

*“Dies irae, dies illa / Solvet seclum in favilla. /
Teste David cum Sybilla*

“Giornata di ira, quella giornata. / Ridurrà il mondo in brace / Lo testimonaino Sibilla e David

È come se la Sibilla che rappresenta il mondo romano e David quello ebraico siano i testimoni

⁸ Servio Mario Onorato, o Servio Mauro Onorato che visse fra il sec. IV e il sec. V, è stato un grammatico e commentatore romano autore dei *Commentarii in Vergilii Aeneidos libros*.

della metamorfosi di ogni tradizione e del tempo stesso. Dante Alighieri, quando nella “Divina Commedia” parla della difficoltà, nel suo viaggio in *Paradiso*, a trattenere il ricordo⁹, la cita proprio nell’ultima *Cantica* dove paragona il suo stato alla difficoltà a comprendere le parole della Sibilla.

Così la neve al sol si *disigilla*¹⁰;
così al vento ne le foglie levi
si *perdea*¹¹ la sentenza di Sibilla

*Come la neve al sole perde la sua forma;
così al vento si perdevano
nelle foglie leggere i responsi della Sibilla.*

*Divina Commedia di Dante Alighieri.
Paradiso Canto XXIII Versetti 64-66*

Il 4 marzo 1943 un violento bombardamento colpisce il porto e piazza Mercato. La Chiesa di

⁹ Si sente come colui che sogna e, al risveglio, non ricorda nulla pur conservando dentro sé una forte impressione

¹⁰ Con *disigilla*: dal latino *de-sigillare*, indica non solo “scogliere”, ma soprattutto “perdere la propria forma”.

¹¹ La similitudine presente in questa terzina intende indicare *l’indeterminatezza, la vaghezza del ricordo di Dante in merito alla sua visione*. Il poeta in questi versi allude alla Sibilla cumana, una figura mitologica che, ispirata dal dio Apollo, emetteva profezie criptiche ed oscure, scrivendole sulle foglie.

S. Eligio Maggiore, che è situata vicina al porto e diviene obiettivo privilegiato delle bombe alleate, subisce gravissimi danni. Gennaro Borrelli, durante i lavori di restauro nella Chiesa, tra gli anni '60 e gli anni '70, riconosce i resti di un'opera dall'eccezionale valore documentario: *le terrecotte della Cappella dei Lani*. Le statue erano state sepolte sotto il pavimento nel '700, quando la chiesa venne ammodernata. La lavorazione dei frammenti rimanda al passaggio tra '400 e '500 e all'artista Domenico Napoletano, citato dalle fonti del periodo come tra i protagonisti di quella composita cultura napoletana tardo-rinascimentale che riprende e prova a reinterpretare e rifunzionalizzare la lezione di Raffaello. "In la Ecclesia di Santo Eligio, un gran lavoro, pure di plastiche nella cappella delli Lanii, di mano di mastro Dominico Napolitano, persona ingegnossissima". Così Pietro Summonte scrive, in una lettera del 1524, sull'arte e sugli artisti del meridione, inviata da Napoli a Venezia al raffinato umanista e intenditore d'arte Marco Antonio Michiel a proposito della *Cona della corporazione dei Lanii* (dal latino *lanius* macellai), che sorgeva nella chiesa di Sant'Eligio.

La firma e la data trovate su un frammento della natività della Cona «(Do)minici/(opu)s/(MD)XVII», confermano le notizie tramandate dalle fonti e ne attestano il completamento al 1517. Oltre all'incendio, anche le numerose scosse rilevate a Napoli nel '700 molto probabilmente avevano lesionato il grandioso polittico e le opere danneggiate, secondo antiche norme del Concilio di Trento, andavano bruciate o sepolte per non offendere gli occhi dei fedeli. Nella rimozione molti frammenti andarono dispersi o utilizzati come riempimento delle nuove murature. Demolizioni e interramenti furono dettati sia da motivi legati ad eventi naturali, come terremoti e incendi, sia a fenomeni culturali. I 1072 pezzi ritrovati, raffiguranti volti, vesti, motivi vegetali ed elementi architettonici che rappresentano solo parte del complesso originario, sono stati oggetto di un cantiere di lavoro che li ha recuperati dai diversi depositi in cui erano stati immagazzinati, studiati, restaurati e con l'aiuto di strumenti informatici, per quanto possibile, ricomposti. Malgrado l'enorme perdita di materiali si può riconoscere il tema dell'opera: *la profezia della nascita del Cristo e la promessa di redenzione*. Nel corso del complesso restauro ed assemblaggio che è stato fatto con l'utilizzo delle nuove tecnologie, dall'insieme dei frammenti sono state ricostituite nume-

rose figure di Sibille e Profeti, il Cristo Redentore, la scena dell'Adorazione del Bambino, quella del coro di angeli musicanti, oltre al recupero della Vergine e della predella con le Storie ed il martirio di San Ciriaco. L'intervento di pulitura, oltre a rendere più leggibili le superfici e i segni di lavorazione delle terrecotte, ha fatto emergere la finitura cromatica delle sculture. Il ritrovamento di piccole parti di colore originale restituisce ai monumentali pezzi il senso della loro preziosità, ma non riesce a definire il livello di finiture di queste policromie. Di sicuro è possibile immaginare, basandosi sulle poche tracce di colore conservate, che il grandioso polittico doveva offrire un forte impatto cromatico complessivo¹².

Martedì 29 giugno alle ore 18.00, nel Chiostro dei Procuratori della Certosa del Museo di San Martino, la Direzione regionale *Musei Campania* ha presentato al pubblico, la nuova sezione espositiva dedicata alla *Cona dei Lani*, proveniente dalla chiesa di *Sant'Eligio al Mercato*. La mancanza di dati dell'epoca e l'assenza di tante parti, rende impossibile ricomporre un quadro unitario dell'opera. L'originaria collocazione di tutti i personaggi della sacra rappresentazione può essere al momento soltanto immaginata, ma non riproposta. L'allestimento sul fondo bianco nella nuova sezione espositiva della Certosa di San Martino, intende solo presentare nella maniera più eloquente ed al contempo coerente i maestosi frammenti. Nella rappresentazione della Cona di S. Eligio si utilizzano lo schiacciato, il bassorilievo, il mezzorilievo, l'altorilievo fino al tutto tondo, che dispone l'insieme su piani plasticamente differenziati per consentire possibilità multiple di evidenze dinamiche¹³. La direzione degli sguardi ed il muto colloquio dei gesti accrescono di significati il silenzioso discorso ... ci raccontano di un artista poliedrico, profondo, colto e sensibile.

Dal 14 novembre e fino al 13 febbraio 2022 le Sibille presenti nel complesso museale della Chiesa di S. Eligio possono dialogare con una Sibilla moderna frutto dell'opera di un esponente dell'arte contemporanea William Kentridge. Nei suoi lavori l'artista *combina disegno, scrit-*

12 Giuseppe Giordano *Appunti di Cantiere* pag. 14 in L'annuncio della sibilla Napoli Castel Nuovo 20 dicembre 2001-30 gennaio 2002

13 Maria Ida Catalano Percorsi di una ricerca da L'annuncio della sibilla Napoli Castel Nuovo 20 dicembre 2001-30 gennaio 2002 pag.14



tura, film, performance, musica, teatro e pratiche collaborative per creare opere d'arte che hanno fondamenta nella politica, nella scienza, nella letteratura e nella storia¹⁴. Si tratta di un video realizzato per una mostra che si è tenuta nella Galleria Lia Rumma a Milano dal 4 giugno 2020 al 7 novembre 2020. Per conoscere come è nato l'interesse di Kentridge per questa profetessa bisogna andare indietro nel tempo ed arrivare al 1968. In quell'anno, contrassegnato da grandi fermenti sociali, politici e culturali, il Teatro dell'Opera¹⁵ di Roma commissiona ad Alexander Calder, artista statunitense famoso per l'invenzione di grandi opere di arte cinetica chiamate *mobiles*¹⁶, uno spettacolo di teatro musicale in cui al posto di attori, ballerini o cantanti, i protagonisti sono le sue sculture. I *mobiles* sono delle strutture che, appese a fili leggeri, sono soggette ai capricci di ogni refolo di vento e mutano continuamente la loro posizione. Si tratta di oggetti colorati che evocano con leggerezza gli aspetti effimeri e affascinanti della natura: il sole e la luna, il mare con

la sua fauna, fiori e uccelli che cinguettano, ma anche il ritmo veloce della vita con i ciclisti che disegnano arabeschi colorati.¹⁷ I diciannove minuti dello spettacolo sono leggiadri, freschi, giocosi, come lo sono tanti lavori di arte cinetica di quegli anni, un'immersione totale nell'universo dei sensi infantili con le musiche elettroniche evocative a creare una simmetria tra collage sonoro e collage visuale. "Avrei potuto chiamarlo *La mia vita in diciannove minuti*" disse quando finalmente vide in scena il suo spettacolo¹⁸. Grazie alla documentazione conservata, il lavoro di Calder, chiamato *Work in Progress*, è stato riproposto nel 2019, con la stessa versione messa in scena nel 1968 e con le medesime musiche elettroniche, registrate, scelte ed assemblate dall'artista. In occasione di questa riproposizione il Teatro dell'Opera di Roma chiede a *William Kentridge*, grande e poliedrico artista sudafricano, autore dei mosaici della Stazione Toledo della Metropolitana di Napoli, di allestire un lavoro di teatro musicale da affiancare alla breve opera di Calder. Kentridge, ispirato dal movimento e dalla rotazione di quelle opere, realizza *Waiting for the Sibyl* in cui rievoca la figura della Sibilla, la sacerdotessa citata da Dante che, interrogata, trascrive gli oracoli su foglie di quercia. "Ho pensato che la carta, i frammenti di carta con cui mi esprimo da sempre, fossero l'elemento giusto per aprire il dialogo con Calder", dichiara

14 <https://www.liarumma.it/artisti/william-kentridge>

15 Nel 1968 era direttore artistico del Teatro dell'Opera Massimo Bogianckino, un pianista, direttore artistico e politico italiano; con lui collaborava Giovanni Carandente nato a Napoli dove studiò alla Federico II, critico d'arte, collezionista d'arte e storico dell'arte, docente, dirigente e giornalista.

16 Fu l'artista Marcel Duchamps a denominare "mobiles", un gioco di parole francese che significa sia "mobile" che "motivo", le sculture cinetiche di Calder tese al rispetto dell'equilibrio del bilanciario.

17 <https://uozart.com/2019/09/05/work-in-progress-di-alexander-calder/>

18 <https://amadeusmagazine.it/rubrica-news/opera-roma-settembre-waiting-for-the-sibyl/>

Kentridge quando presenta il progetto¹⁹. E in una intervista²⁰ spiega “... *A me un’opera di Calder ricorda sempre qualcosa che fluttua in circolo e se c’è una cosa che questo movimento circolare mi richiama è la storia della Sibilla a cui si faceva una domanda e lei rispondeva scrivendo vaticini su foglie di quercia. Quando si andava sull’antro della Sibilla per raccogliere la propria foglia di quercia un colpo di vento la spingeva assieme alle altre come in un turbino.*”

Le foglie degli alberi, rimescolate dal vento, non consentono a nessuno di poter riconoscere la propria profezia. Sul palcoscenico nove artisti, tra danzatori e cantanti, realizzano un intenso lavoro poetico con frasi ed enigma proiettati sullo schermo e/o presenti come ombre. Sulla scena una delle sedie ha le zampe snodate e farà cadere chi si siede, ma all’apparenza è come le altre: nessuno riesce a decidere quale sarà la sedia giusta su cui sedere. Anche con l’aiuto della Sibilla il futuro rimane incerto ed è impossibile conoscere il proprio destino²¹.

Nel video di S. Martino, in cui i frame sono costituiti da una sequenza di disegni a inchiostro e a carboncino che si animano tra le pagine di un *flipbook*²², la Sibilla di Kentridge è immaginata, diversamente dalle sue “progenitrici”, come una saettante danzatrice africana che si muove vorticosamente, sui pezzi musicali di uno dei maggiori pianisti sudafricani, il compositore Kyle Shepherd e sulle ipnotiche composizioni vocali del musicista e coreografo Nhlhlanhla Mahlangu. Sullo sfondo pagine di libri in cui l’inchiostro tratteggia alberi con rami e foglie nero pece che si scompaginano e rimescolano, proprio come foglie morte in balia del vento, riportando profezie in cui un algoritmo indica l’esito del nostro destino. La Sibilla di Dante, evocata da Kentridge incarna lo “spirito del tempo presente”.

È proprio lei a suggerire come la conoscenza, trasformata oggi in una massa di dati digitali, sia

19 <https://www.operaroma.it/news/a-settembre-al-costanzi-va-inscena-larte-di-calder-e-kentridge/>

20 <https://www.youtube.com/watch?v=KQqCSYyaOms>

21 Liberamente tratto da: <https://www.teatro.it/recensioni/calderkentridge/dal-1968-ad-oggi-calder-kentridge-teatro-dell%E2%80%99opera-roma>

22 Un flipbook è una serie di immagini su una risma di carta, legate insieme in modo che ogni scheda sia come un fotogramma di un film. Quando giri rapidamente le carte con il pollice, sembra che le immagini si muovano.

amministrata dalle logiche implacabili di un algoritmo che influenza il destino degli esseri umani. Le paure, le angosce e le speranze trovano espressione nelle frasi raccolte nel video e sono accompagnate dalla danza della Sibilla²³. In questo paesaggio in bianco e nero, dominato dall’inevitabilità della sorte, l’uomo ritrova speranza solo in alcune immagini di alberi, foglie, oggetti animati, forme geometriche, che si distinguono dalle precedenti nero pece per colore e vivacità. Si tratta di figure in trasformazione che restituiscono vita e umanità al tentativo di scoprire il proprio futuro e ai sentimenti di paura e incertezza che ne derivano. Gli automatismi della tecnologia, le immagini colorate e le figure in trasformazione su pagine della Divina Commedia restituiscono vita e umanità non solo al futuro, ma anche a una figura mitologica lontana nel tempo, oggi come ieri profetessa delle incertezze, del futuro e del destino inconoscibile degli uomini. Questa è la Sibilla che interessa all’artista sudafricano, quella che fa ricomparire tra versi sparsi, parole, segni ricorrenti²⁴. Il susseguirsi delle figure richiamano direttamente la grammatica visiva di Calder e contrappongono la forza vitale del libero arbitrio al controllo annichilente esercitato dalla cosiddetta “predictive society”, la società algoritmica; una società che si propone la cancellazione dell’incertezza e della precarietà che segnano la condizione esistenziale umana.

Sybil è tutto questo ma anche altro. La Sibilla moderna sembra ricordarci che la parte della nostra esistenza che dobbiamo ancora vivere si realizza con sacrificio ma anche con determinazione nel presente. Ci rammenta che non possiamo consentire ad altri la gestione della massa di dati digitali che appartiene a noi come singoli e come comunità. Non possiamo delegare ad altri di costruire il nostro futuro o peggio di relegarci in una gabbia fatta di realtà virtuale o aumentata senza poterla realmente scegliere. *Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare* (Seneca).

Carmine Negro

23 <https://www.doppiozero.com/materiali/kentridge-waiting-sybil>

24 <https://www.exibart.com/mostre/waiting-for-the-sybil-william-kentridge-galleria-lia-rumma/>